

I due editoriali che appaiono in questo numero di E&P si integrano a vicenda. Nel primo, Pietro Dri racconta e commenta l'importante riunione nazionale che il Coordinamento per l'integrità della ricerca biomedica (CIRB) ha tenuto all'inizio del mese di novembre 2003: una occasione per fare il punto – cifre alla mano – sulla vulnerabilità del mondo della ricerca di fronte ai richiami degli interessi industriali (sul tema, raccomando anche la lettura dell'analisi di L. S. Friedman e E. D. Richter sul rapporto tra conflitti di interesse e risultati degli studi clinici, *J Gen Intern Med* 2004; 19: 51-56). Nel secondo, Eugenio Paci mette in luce il fenomeno, non solo italiano, dell'abbandono della ricerca clinica all'iniziativa privata. Uno stato di cose imputabile non solo alla limitatezza della risorse, ma anche alle scelte politiche e alle circostanze culturali, tra le quali Paci giustamente sottolinea la mancanza di comunicazione tra gli operatori. Paci ricorda che l'indipendenza non è un elemento essenziale solo nella ricerca clinica: negli Stati Uniti (dove l'impegno federale per la ricerca è massimo, ma è anche forte la capacità di identificare e denunciare indebite interferenze nel mondo della ricerca) emergono quasi settimanalmente situazioni inquietanti: dalle pressioni governative per una composizione «docile» della commissione che deve riconsiderare i limiti accettabili della piombemia, all'embargo imposto dal Dipartimento del tesoro alle riviste scientifiche sulla pubblicazione articoli scritti da ricercatori iraniani, libici, sudanesi e cubani.

Quello dell'indipendenza della ricerca in salute pubblica in Italia è un tema che E&P vorrebbe sviluppare, insieme a suoi lettori.

Man mano che si svelano gli effetti a lunga scadenza della 2,3,7,8-tetraclorodibenzo-diossina, Seveso continua a essere un riferimento storico per la salute pubblica. Su questo tema ben vengono le ricerche epidemiologiche rigorose, come quelle commentate nelle «News», ma continuano a mancare studi sociologici per capire se e quanto la popolazione esposta percepisce la persistenza di un rischio.

In questo numero proponiamo altre questioni tipiche della società attuale sulle quali vorremmo sensibilizzare gli epidemiologi italiani. L'intervento di Carlo Gaudio segnala una carenza della rivista: quella di acquisire cosa si sa sullo stato di salute degli immigrati nel nostro paese. Marco Caldiroli ripropone la necessità di stimare i rischi da inceneritori. Infine, la lettura della fresca «Voce in movimento» delle mamme di Milano, la cui lettura è da integrare con quella delle considerazioni di Eva Buiatti e Alberto Baldasseroni sui rapporti tra principio di precauzione e EBP (e, ovviamente, con il colto intervento di Roberto Pasetto e Pietro Comba sul principio di precauzione, le evidenze scientifiche e i processi decisionali).

Gli articoli originali, ancora una volta, riflettono l'ampiezza dei temi che nel nostro paese vengono affrontati con rigoroso metodo epidemiologico.

Questo numero viene distribuito con due allegati. Uno è la ristampa del contributo del Gruppo MISA sulla qualità delle misure degli inquinanti atmosferici: il testo, già incluso nell'ultimo numero di E&P del 2003, non poteva essere adeguatamente letto per un errore di stampa (di cui ci scusiamo con i lettori e con gli autori).

Riteniamo poi di fare cosa utile facendo avere ai lettori di E&P il quaderno del Gruppo italiano screening del cervicocarcinoma. Diventa sempre più evidente la rilevanza del controllo di qualità in interventi rivolti alla popolazione 'sana' e il quaderno del GISCI segna un passo importante in questa direzione.

Benedetto Terracini